

Catechisti/ Ragazzi 2.0

**Nuovi linguaggi
nella catechesi**

È TEMPO DI AVERE CORAGGIO!

- La Chiesa italiana ha preso atto dell'importanza della cultura mediatica che «dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 51).
- Per questo affrontiamo qui questo argomento ancora non sufficientemente esplorato in ambito catechetico, ma di cui si intuiscono le potenzialità e allo stesso tempo le difficoltà di realizzazione concreta, proprio per la novità che rappresenta.
- Lo facciamo per rapidi accenni e senza pretese di esaustività. Offriamo alcune riflessioni per una prassi formativa in ambito catechetico-pastorale più attenta al mondo della comunicazione digitale.
- Dal mondo digitale proviene una forte provocazione di cambiamento per la catechesi. Le modalità ordinarie di formazione vanno «aggiornate» con un deciso investimento – anche economico (ahh!) – in questo settore vitale.
- Possono essere d'incoraggiamento le parole di papa Francesco sulla creatività come elemento qualificante per la catechesi e gli stessi catechisti: «Dio è sempre fedele, è creativo. Ma, per favore, non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare» (*Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale dei catechisti*, 2014).

Educare alla fede nel tempo della comunicazione digitale

Nelle società occidentali sono in atto mutamenti culturali radicali, profondi cambiamenti negli stili di vita e nei modi di pensare che interessano anche la comunicazione del Vangelo. Del vasto campo della formazione, vogliamo esaminare qui l'attenzione al mondo della comunicazione digitale (del web 2.0), che è parte costitutiva tra i fenomeni che concorrono a definire la cultura contemporanea.



A scuola e nel tempo libero i ragazzi sono oggi pienamente immersi nel mondo della tecnologia e del digitale.

Dalla «trasmissione» alla «condivisione» della fede

■ L'era digitale obbliga a ripensare la comunicazione in chiave d'interazione, condivisione e partecipazione e non più di semplice trasmissione. Si è passati da un modello statico e unidirezionale – l'era televisiva – a uno dinamico e partecipativo: le reti sociali digitali «stanno contribuendo a far emergere una nuova agorà, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità» (Benedetto XVI, *Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2013).

Un nuovo modo di proporre la fede

■ Qualcosa di simile è avvenuto pure in ambito catechetico. In questi anni, infatti, si sono affermate prospettive teoriche e sensibilità che hanno portato a intendere la catechesi in primo luogo come un atto relazionale e comunicativo, in cui si enfatizza la portata del contributo umano al dialogo salvifico con Dio e si sposta l'attenzione dei processi di educazione

cristiana sugli ambiti di vita delle persone, in cui è sentita la necessità del recupero di tutta l'armonica dei linguaggi della fede. L'accettazione di questi nuovi punti di vista ha già indotto vari episcopati a preferire al termine «trasmissione» altre espressioni come «proporre» o «comunicare» la fede.

Una comunicazione condivisa e le sue conseguenze

■ Un altro concetto che potrebbe ancora meglio interpretare e assumere le migliori sensibilità culturali contemporanee e, allo stesso tempo, esprimere il significato autentico della catechesi è *condividere*. Questa espressione ha il pregio di comprendere in sé le altre accezioni della catechesi, aggiungendovi o accentuando i caratteri della prossimità e reciprocità, della «messa in comune» delle proprie risorse, della fiducia e della gratuità.

■ L'utilizzo di questo termine appare promettente anche nella rete di relazioni costituita dal web 2.0, in cui tutti sono interlocutori inter-creativi, co-produttori di contenuti; eppure – probabilmente proprio per questo



motivo – in campo ecclesiale le resistenze non sono poche.

■ Chi invita alla prudenza non è privo di motivi: oltre che alle implicazioni antropologiche, culturali e psicologiche, messe in luce da numerosi studiosi e dagli stessi documenti ufficiali, si pensi anche solo alle conseguenze per i contenuti della fede del fatto che nel web la relazione interattiva è orizzontale e non ha un centro, per cui ogni idea ha lo stesso peso, lo stesso valore di un'altra.

Abitare il nostro tempo

■ Al di là dei pro e dei contro, un fatto appare positivo: tutto ciò obbliga a ripensare il modo con cui la Chiesa si percepisce e vuole abitare in questo specifico mondo, rispettandone le logiche prima ancora che denunciandone i rischi, che pure esistono. Una volta di più, appare necessaria una conversione pastorale verso una Chiesa profetica, comunità ermeneutica in stato di missione permanente, lontana da logiche colonialistiche e da intenti proselitistici (*Evangelii Gaudium* 25, 27, 14). Anche per questo è importante curare la formazione degli operatori pastorali che hanno un ruolo educativo nelle comunità cristiane.

La formazione del catechista alla luce di una nuova «competenza»

■ Una formazione che si pone l'obiettivo di qualificare dei catechisti capaci di valorizzare il mondo multimediale e digitale necessita di serio ripensamento e di attenta ponderazione sugli esiti del processo.

■ Non è fuori luogo arrivare a pensare che si possa giungere persino a un ricambio/rinnovo obbligato di gran parte degli attuali operatori che si mettono al servizio dell'evangelizzazione; infatti, se già il semplice utilizzo come «strumento» dei mezzi di comunicazione mette in crisi un numero non piccolo di persone, considerarli addirittura come un «mondo vitale» in cui si è immersi – cosa che prima o poi dovrà essere presa in considerazione, con tutte le sue implicazioni

– costringe a un cambio di mentalità che, per alcuni, al momento risulta difficilmente ipotizzabile.

■ Un elemento appare imprescindibile: la formazione dei catechisti dovrà essere pensata sempre più in termini di *competenze* adeguate, cioè di capacità di attivare, coordinare e aggiornare le proprie risorse interne ed esterne nel rispondere in modo valido e produttivo alle diverse sollecitazioni che le diverse situazioni presentano.

Il catechista «catalizzatore» nei processi relazionali

Catechisti capaci di intensificare i processi relazionali

■ Ci sono molti modi di definire i catechisti; un termine che si potrebbe aggiungere è quello di *catalizzatore*, cioè di «acceleratore» di processi.

■ Il *catechista-catalizzatore* risulta idoneo e particolarmente utile nel momento in cui l'attenzione nella catechesi è posta meno sui contenuti e più sulla persona da mettere in relazione con il Signore e con la comunità cristiana, riconoscendo il ruolo essenziale delle persone implicate nella relazione educativa, la cui libertà e responsabilità costituiscono il presupposto indispensabile per la loro maturazione umano-cristiana.

Una catechesi che porti all'appropriazione personale della fede

■ Voci autorevoli confermano che un intervento formativo che non coinvolge i destinatari è destinato al fallimento: la sola attenzione ai contenuti non è feconda perché «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale» (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 2008).

■ Ciò appare ancora più significativo se si ricorda che l'iniziazione (cristiana) è la parte attiva della tradizione: «L'elemento passivo della tradizione è il modo in cui si presenta. L'elemento attivo costituisce invece il suo aspetto dinamico. Si tratta dell'appropriazione della tradizione da parte dell'iniziato. Senza iniziazione l'uomo non può partecipare alla vita piena della cultura e della società, né trovare la sua identità esistenziale» (J. Van Der Vloet). I catechisti si inseriscono come «catalizzatori» in questo processo, nella consapevolezza di aver compiuto autenticamente il proprio servizio ecclesiale non solo nel comunicare e condividere i contenuti e le esperienze portanti del cristianesimo, ma anche nell'abilitare gli interlocutori all'appropriazione ed espressione personale della fede. ►

Alcune attenzioni nella formazione dei catechisti

Siamo tutti coinvolti nel mondo digitale

■ Una formazione attenta alla sfera della comunicazione digitale s'impegna, in primo luogo, in un'azione di *coscientizzazione*: ai catechisti va fatto presente o ricordato che – volenti o nolenti, consapevoli o meno – anche loro sono immersi nel mondo delle reti sociali e che queste godono di sempre più ampio consenso perché coinvolgono le persone nel rispondere ad aspirazioni radicate nel cuore dell'uomo: costruire relazioni e trovare amicizia, cercare risposte agli interrogativi profondi della vita, divertirsi, ma anche essere stimolati intellettualmente e nel condividere competenze e conoscenze (cf Benedetto XVI, *Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2013). Gli operatori pastorali sono chiamati a prenderne progressiva consapevolezza, verificando le trasformazioni che ciò comporta per la propria vita di cittadini e di credenti.

■ Una pratica formativa attenta al mondo digitale dovrà per forza introdurre qualcosa di nuovo nelle dimensioni che la caratterizzano. Non è sufficiente però la semplice abilitazione all'uso degli strumenti; è necessario predisporre un processo che contribuisca a qualificare le competenze professionali dei catechisti, ma anche a far maturare la loro fede personale. Di seguito offriamo qualche indicazione generale utile a conseguire questi due obiettivi prioritari della formazione.

1. La dimensione dell'essere

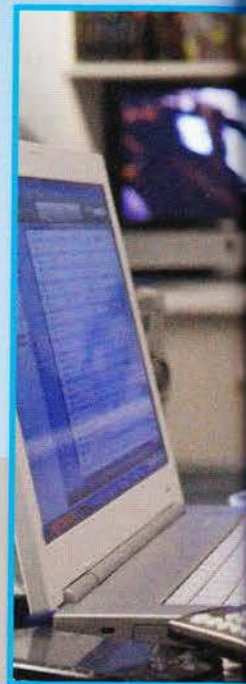
Diventare cercatori di Dio in compagnia degli altri

■ I social network si alimentano dell'interazione umana che in quest'ambiente si sviluppa per logiche «orizzontali». I catechisti che vogliono partecipare costruttivamente alla rete di relazioni offerta dal web 2.0 hanno bisogno di essere aiutati a maturare un'identità cristiana chiara ma dialogica, che non si propone in

Il catechista che vuole partecipare al mondo digitale sa che in rete non vince il principio d'autorità, ma quello della testimonianza qualificata. «Le persone che vi partecipano», lo ha detto Benedetto XVI, «devono sforzarsi di essere autentiche, perché in questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma in ultima istanza si comunica se stessi».

modo integralista ed escludente, ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere le differenze comunque esistenti: «Costatata la diversità culturale, bisogna far sì che le persone accettino l'esistenza della cultura dell'altro, ma aspirino anche a venire arricchite da essa e ad offrirle ciò che si possiede di bene, di vero e di bello» (Benedetto XVI, *Discorso nell'incontro con il mondo della cultura*, Belém, Lisbona, 2010).

■ I catechisti dovranno andare oltre la prospettiva rassicurante/discriminante di avere l'egemonia della verità per acquisire disposizioni permanenti a diventare *cercatori di Dio*, in compagnia degli altri. Ciò comporta un lavoro di progressiva essenzializzazione e raffinazione delle ragioni del credere e dello stile di esprimere la fede, perché in rete non prevale il principio d'autorità quanto piuttosto quello dell'autorevolezza testimoniale: «Le persone che vi partecipano devono sforzarsi di essere autentiche, perché in questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma in ultima istanza si comunica se stessi» (Benedetto XVI, *Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2013). Nell'annuncio in rete si deve essere coscienti che il web amplifica le qualità o la mediocrità del credente che partecipa ai suoi dinamismi: «La tecnologia [...] ci restituisce quello che siamo. Se chi la utilizza è una persona culturalmente e spiritualmente





Attraverso nuovi strumenti per realizzare un nuovo modo di proporre e accogliere la fede.



Anche i più piccoli smanettano con disinvoltura nel mondo dell'informatica.

ricca anche lo scambio in rete lo sarà, ma sarà vero anche il contrario» (F. Pasqualetti - C. Alvati, *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione. Percorsi di comunicazione*, LAS 2014).

■ L'obiettivo è quello di un'integrazione tra la fede e la vita sempre più coerente. In vista di questo traguardo, i catechisti potranno essere guidati a elaborare e sviluppare un *progetto personale di vita cristiana* che dia coerenza e unità a ciò che credono, vivono e insegnano. Nei confronti dei catechizzandi, poi, non dovrà mancare la sollecitudine perché sviluppino un'identità di sé sufficientemente definita (sapendo che nel web le identità presentate e percepite possono essere plurime) e, progressivamente, sempre più ispirata a valori evangelici.

2. La dimensione del sapere

A servizio del Vangelo, per una ricerca di senso e di felicità

■ Il catechista utilizza i nuovi linguaggi mettendoli al servizio del Vangelo, perché la Buona Notizia possa raggiungere le menti e i cuori del maggior numero di persone che, anche nel nostro tempo, non smarriscono i desideri fondamentali dell'uomo di amare e di essere amato, di trovare significato e verità. Giova allora ricordare il grande apporto che il cristianesimo, tramite la catechesi, può dare alla ricerca di senso e di felicità: l'indicazione di un umanesimo integrale e relazionale e la proposta di una «speranza affidabile», Gesù Cristo, a fondamento di ogni esistenza che vo-

LABORATORIO CATECHISTICO

1. Siamo tutti coinvolti nel mondo digitale.

È davvero così anche per noi? È questa la nostra esperienza? Come conosciamo questo mondo e come ci coinvolge realmente?

2. Diventare cercatori di Dio in compagnia degli altri.

Il mondo del web ci mette in rete con tanti navigatori e ci offre nuove opportunità di evangelizzare. Ma il web ci impone anche un modo di entrare in dialogo mettendoci anche noi in gioco: non è pensabile l'atteggiamento di chi vuole far prevalere il principio di autorità nei confronti degli altri. Il confronto diventerà possibile solo se sarà aperto. Noi siamo disponibili? Ci pare possibile?

3. A servizio del Vangelo, per una ricerca di senso e di felicità.

Siamo consapevoli che l'uomo tecnologico rimane sempre una persona alla ricerca di senso e di felicità, e che i nuovi strumenti ci offrono opportunità nuove per raggiungerli? Sarà facile far passare la nostra proposta attraverso questi nuovi strumenti?

glia realizzare compiutamente se stessa (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 5).

■ Sono questi i contenuti da utilizzare da credenti in rete, mantenendo quell'apertura al «verticale» che restituisce alla orizzontalità dei network il suo significato pieno e umanizzante.



Il catechista si rende sempre più familiare l'uso dei nuovi strumenti, ma nello stesso tempo impara modi nuovi di formarsi e di trasmettere la fede.

► L'annuncio esplicito anche con i nuovi linguaggi

■ Nell'ambiente digitale occorre pertanto trovare il coraggio dell'annuncio esplicito dei valori evangelici, sapendo che «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata, [...], esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù» (*Evangelii Nuntiandi*, 22). Entra qui il problema della compatibilità tra i nuovi linguaggi e il messaggio «senza tempo e per tutti i tempi» predicato dalle comunità cristiane.

■ A ben guardare, appare praticamente impossibile esportare in rete un modello prefabbricato di cristianesimo ed è difficile utilizzare i linguaggi catechistici abituali, ancora quasi esclusivamente verbali; in questo contesto il discernimento e la fedeltà creativa del

credente sono doti imprescindibili e, in qualche modo, determinanti per la qualità dell'evangelizzazione.

■ Quanto allo *stile* con cui comunicare i contenuti della fede nel mondo digitale, tempo fa Benedetto XVI sottolineava la distinzione necessaria tra la «popolarità» di cui può godere una proposta e la sua intrinseca importanza e validità: «[La verità] dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola". Deve diventare alimento quotidiano e non attrazione di un momento. La verità del Vangelo non è qualcosa che possa essere oggetto di consumo, o di fruizione superficiale, ma è un dono che chiede una libera risposta» (Benedetto XVI, *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2011).

Consapevoli di una proposta «alternativa»

■ Benedetto XVI insisteva, inoltre, sull'importanza di stare in rete con uno *stile* che faccia trasparire l'essere «cristiano»: «Esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale: esso si concretizza in una forma di comunicazione onesta ed aperta, responsabile e rispettosa dell'altro. Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi *media* significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita» (*Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2011).

■ È noto a tutti che, oggi più che nel passato, prima dei contenuti vengono le *strategie comunicative* e i primi si affermano non in forza dell'intrinseca autorità ma della credibilità/abilità della persona e/o dello strumento che li condivide al mondo. In rete, una strategia feconda che il credente può adottare è quella che rimanda ai discepoli di Emmaus: la scelta di Gesù è quella di una comunicazione che è affiancarsi alla vita delle persone, ascolto dei loro stati d'animo, proposta di orizzonti più ampi di quello nel quale esse vivono, dicendo parole e compiendo azioni capaci di testimoniare e svelare il senso profondo dell'esistenza umana, così da aiutare le persone a camminare con le proprie gambe.

3. La dimensione del saper fare, lavorando insieme

Acquisire un minimo di padronanza

- La formazione dovrebbe incentivare un approccio non diffidente né ingenuo agli strumenti della comunicazione (*Direttorio Generale per la Catechesi*, 160-162). In questo settore, i catechisti per primi dovranno acquisire un minimo di padronanza nell'utilizzo dei mezzi per la crescita di abilità e di autostima personali, oltre che di credibilità agli occhi degli interlocutori.
- Altrettanto importante è maturare un approccio sanamente critico perché, accanto alle indiscutibili potenzialità, la rete presenta pure delle ambiguità che non si possono trascurare a cuor leggero: essa non è solo un insieme di connessioni, ma anche uno strumento di controllo e di potere. I catechisti dovranno educarsi ed educare alla saggezza digitale, cioè a un uso della strumentazione etico e responsabile.



Nativi digitali.
Un navigare
che per loro
è qualcosa di
semplicemente
connaturale.

La piccola «comunità» multimediale

- Andranno pure favorite forme di apprendimento cooperativo, che valorizzano le competenze interne dei soggetti in interazione con il gruppo e li rendono capaci di «generare insieme» qualcosa che prima non c'era. Nella catechesi, non si tratta solo di trasmettere delle conoscenze, ma di «accompagnare» processi personali di apprendimento, liberi e consapevoli.
- Con l'intento di favorire il protagonismo del soggetto in interazione con gli altri, non vanno solo offerti i diversi contenuti della fede, ma anche dei metodi di lavoro più vivaci, più aperti, più partecipativi.
- L'apprendimento cooperativo favorisce pure forme di catechesi intergenerazionale che si realizzano spontaneamente nel web. I giovani infatti possiedono la competenza sui linguaggi; gli adulti possono fornire criteri di orientamento.
- Il web 2.0 contribuisce ad allargare la cerchia delle relazioni: si è di fronte non a un semplice mezzo di comunicazione di massa, ma anche di comunicazione interpersonale. Il catechista dovrà possedere e raffinare attitudini relazionali, maturando la capacità di decentrarsi a favore di un sano protagonismo dei suoi interlocutori. Egli potrà dare vita a una «comunità» – con blog, mailing list, forum – dove rimanere in contatto non solo un'ora ma ogni giorno, dove condividere gli elementi significativi del proprio vissuto, dove confrontarsi, dialogare e dibattere su tutto. ●

LABORATORIO CATECHISTICO

1. L'annuncio esplicito anche con i nuovi linguaggi.

Occorre trovare il coraggio dell'annuncio esplicito anche con questi nuovi strumenti. È possibile? Come? C'è il rischio di banalizzare la proposta, di minimizzarla per renderla gradita?

2. Acquisire un minimo di padronanza.

A questo punto tuttavia si tratta di capire realmente e con sincerità qual è il nostro rapporto con questi nuovi strumenti e qual è la nostra disponibilità a renderci competenti. Ce la sentiamo?

3. La piccola «comunità» multimediale

Com'è ipotizzabile un cammino di gruppo che faccia spazio a questo nuovo modo di relazionarsi e di costruire comunità?